



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 12/01/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Consiglio di Lega: decisione sullo Statuto
- Sport e disabilità: la vittoria più bella (2 articoli)
- Guide alpine e istruttori d'arrampicata a confronto (4 pagg.)
- Altropallone 2006: premiato "Matti per il calcio"

ANNUNZI

## Oggi Consiglio di Lega, serie A e B prendono posizione sullo statuto

ROMA - Consiglio di Lega difficile oggi alle 12 a Milano in via Rosellini. La Lega professionisti di serie A e B deve prendere una posizione sulla bozza del nuovo statuto della Figc che sarà votato lunedì 22 nell'assemblea federale: sullo stesso argomento è stata già convocata un'assemblea dei club per mercoledì 17. La Lega sembra dover abbandonare quel famoso "diritto di veto", la maggioranza super qualificata per eleggere il presidente federale, che le è servito più volte per imporre il suo candidato alla Figc e che negli ultimi anni ha impedito l'elezione di Giancarlo Abete, che pure raccoglieva la maggioranza assoluta dei voti. Per il nuovo statuto si voterà però di nuovo con il diritto di ve-

to: converrà alla Lega andare allo scontro finale? In caso di bocciatura dello statuto, del resto, il Coni nominerà un commissario ad acta e lo statuto alla fine passerà lo stesso. I nuovi "principi" per le federazioni dei quali ha parlato il presidente del Coni, Gianni Petrucci, escluderanno certamente che uno statuto come quello attuale della Federcalcio possa restare in vigore. La discussione sullo statuto muoverà anche la Lega di serie C, come le altre componenti federali: oggi la Lega di C riunirà il suo direttivo, a Roma, e martedì 16 terrà una sua assemblea a Coverciano. Intanto ieri un parere negativo sullo statuto è giunto dal Consiglio Direttivo del Comitato Interregionale riunitosi a Roma.

CORRIERE DELLO SPORT

12/01/2007

IN AMERICA ▶ Una ragazza costretta sulla sedia a rotelle autorizzata dal giudice a correre con le compagne "normodotate"

# La vittoria più bella

di Roberto Zanni

Alla fine ha avuto ragione Tatyana McFadden: potrà gareggiare assieme alle altre concorrenti, in tutte le competizioni, indossando l'uniforme della sua scuola, la Atholton High School. Vittorie o piazzamenti avranno lo stesso valore di quello delle altre ragazze anche se Tatyana è su una sedia a rotelle, le gambe paralizzate dalla nascita.

**PODIO** - Diciassette anni, affetta da spina bifida (una malformazione del sistema nervoso) Tatyana nel 2004 ha vinto un argento e un bronzo nei 100 e 200 metri alle Paraolimpiadi di Atene e sarà presente anche a quelle di Pechino, l'anno prossimo. Ma nel frattempo aveva avviato una causa nei confronti di Howard County (contea del Maryland, vicino a Baltimora) contro le regole scolastiche che la costringevano a competere separata dagli altri: «Non mi piace gareggiare da sola - ha detto - è imbarazzante e la gente mi guarda come una persona diversa. Questa decisione è un sollievo per me, sono riconoscente perché c'è voluto tanto duro lavoro per arrivare a questo punto».

E dopo la decisione del giudice finalmente le autorità sono arrivate a un accordo che le permetterà di scendere in pista con gli altri, in quanto, è stato stabilito, "non ci sono rischi, non sono previsti costi suppletivi e non si modifica lo sport in questione". Un provvedimento che comunque farà discutere, anche perché, la stagione scorsa, subito dopo l'ok del tribunale, la McFadden prese parte a una gara assieme ad altri atleti non disabili, ma fu squalificata con l'accusa di aver rallentato una concorrente.

**INFANZIA TERRIBILE** - Tatyana ha passato i primi sei anni e mezzo di vita in un orfanotrofo di San Pietroburgo, in Russia. Prima abbandonata dalla madre naturale, poi una vita di stenti, assieme a un altro centinaio di orfani disabili: l'istituzione che l'aveva accolta infatti non aveva denaro nemmeno per qualche matita per disegnare, figuriamoci per una sedia a rotelle. Paralizzata dalla vita in giù, Tatyana si trascinava per terra, usando solo mani e braccia. Fino a quando, un giorno, ci fu la visita di una donna americana, che negli Stati Uniti si occupava di disabili nel "Dipartimento Salute e Servizi Umani".

«È la mia mamma» disse alle persone che le stavano accanto, non appena la vide. Le risposero di no. Ma aveva ragione Tatyana, perché poco dopo Deborah McFadden, che ora ha 50 anni (e nel frattempo ha adottato un'altra bambina, sempre disabile, albanese) la prese con sé e la portò negli USA. «La mia forza e le mie ca-

pacità hanno spezzato i pregiudizi sulle persone sulle sedie a rotelle - ha detto Tatyana quando ha parlato, unica ragazza, di fronte a una sottocommissione del Senato USA - la gente impara di più da me». E ha avuto ancora ragione. (roz/ecp)

CORRIERE DELLA SERA

12/01/2007

## Pancalli: «Così lo sport favorisce l'integrazione»

ROMA - «Al di là delle implicazioni tecniche si tratta di una bella notizia. Perché si riconosce il valore sociale ed educativo che deve avere lo sport, soprattutto a livello scolastico. La decisione del giudice americano è un forte messaggio a favore dell'integrazione, perché dà a Tatyana la possibilità di esplicitare in pieno il suo amore per l'atletica». Luca Pancalli, presidente del Comitato Paralimpico italiano, ancor prima di assurgere alle cronache in qualità di Commissario straordinario della Federcalcio, applaude l'iniziativa che riconosce alla ragazza americana, Tatyana McFadden, di poter gareggiare con la sua sedia a rotelle in competizioni per "nor-

modotati».

«Bisogna tener presente che stiamo parlando di una situazione limitata al contesto scolastico, non di una Olimpiade. Quindi, come verranno stilate le classiche, o riconosciuti gli eventuali premi, sono aspetti secondari - ci spiega Pancalli, anche lui costretto su una sedia a rotelle dopo una caduta da cavallo in gioventù - Nel caso specifico mi preoccuperei piuttosto di come evitare che possa danneggiare le avversarie con la sua sedia a rotelle. Ma anche questo a me sembra secondario perché basta prendere qualche precauzione, alla partenza per esempio».

C'è una morale in questa decisione?

«Eccome? Il rispetto delle passioni sportive anche di chi è diversamente abile. Eppoi, provate a immaginare cosa sarebbe potuto accadere se a Tatyana fosse stato vietato di confrontarsi con le compagne di scuola? Sarebbe stato magari più giusto lasciarla da sola sugli spalti a guardare le altre che corrono? Io credo di no».

E da noi in Italia come va con l'accesso allo sport dei diversamente abili? «Va così così. Nel senso che siamo una potenza internazionale a livello agonistico. Ma con l'attività di base siamo ancora molto indietro. Nella scuola c'è da fare ancora tantissimo. Persistono ancora forti criticità. Per questo ci vogliono strategie comuni,

da parte del Governo e di tutti gli organismi coinvolti».

E l'organizzazione Paralimpica in Italia? «Con la nuova struttura abbiamo fatto passi in avanti, oggi la nostra attività include tutte le diversità. I numeri però dicono che su 70 mila diversamente abili che fanno una qualche attività motoria, sono un centinaio quelli che partecipano all'attività di alto livello. Eppure i dati Istat dicono che in Italia, tra i 6 e 40 anni, sono 8-900 mila le persone avvicinati allo sport. Per molti di loro l'attività motoria potrebbe essere anche una valida alternativa alle pratiche riabilitative classiche».

f.f.a.

CORRIERE DELLO SPORT

12/01/2007

# Guide alpine e istruttori d'arrampicata a confronto

«Le guide sono solo un manipolo di presuntuosi che vuole l'esclusiva della montagna per questioni di bleco corporativismo, di denaro e di prestigio».

## Reciproche accuse

Queste sono, per estremi, le due opposte opinioni su chi e in che termini sia autorizzato a operare nel mondo, dai confini sempre più incerti, del "verticale". Gli animi sono suscettibili, l'argomento è delicatissimo e bisogna affrontarlo come se ci si accingesse a camminare sulle uova: ne sono state rotte tante e nessuno è riuscito a ricomporle. Il nodo è lì, non ancora sciolto e, ciò che più rammarica, senza che ci sia l'intenzione concreta di avviare un'autentica discussione fra i diversi attori.

Se, fino a un paio di decenni orsono, la rivalità tra guide alpine e istruttori del Cai si limitava a giudizi, spesso venuleni, sulle capacità professionali degli uni e degli altri, adesso il livello dello scontro, non si può chiamare diversamente, si è spostato su altri piani, anche giudiziari e, soprattutto, si è allargato a nuovi protagonisti, altre associazioni, in primis la Fasi (Federazione italiana arrampicata sportiva) e la Lega Montagna Uisp (Unione italiana sport per tutti). Ma la diatriba tra guide alpine e settori vari del mondo verticale è destinata a complicarsi in modo esponenziale con il fiorire di nuove attività in posizione ibrida tra alpinismo, escursionismo, turismo, avventura e outdoor in senso lato. Insomma, la querelle, poi finita in tribunale, che è emersa con la denuncia da parte del Collegio lombardo delle guide e la successiva condanna di due istruttori Fasi per abuso della professione di guida alpina, altro non è che la punta di un iceberg. Una questione che, nonostante il giudizio d'appello della corte, non è affatto risolta nella sostanza e nello spirito, poiché lascia insoluto quello che per molti è il vizio di origine: una legge, la 6/89, che è per certi versi ambigua e soprattutto non più in linea coi tempi.

«Arrampicare è un'attività pericolosa, spesso in ambiente severo, non c'è posto per i dilettanti, quindi solo le guide possono garantire professionalità. E poi, non nascondiamoci dietro a una foglia di fico, la realtà è che in troppi cercano abusivamente di vivere con l'arrampicata, altro che volontariato».

Ma non sarebbe neppure giusto addossare tutta la colpa a una legge. Ciò che infatti balza agli occhi e viene confermato da numerosi interlocutori è che molte di queste vicende, sulle quali parecchio inchiostro è stato versato (si pensi all'esautivo articolo di Andrea Gennari Daneri sul n. 43 di *Pareti*), traggano spesso origine da diatribe individuali, rivalità antiche, poi cavalcate sull'onda di questioni di principio universali. Non è un caso che le tensioni più forti, e che hanno avuto ripercussioni anche a livello giuridico-istituzionale, si siano verificate in regioni dove, per dirla in modo chiaro, di montagne ce n'è poche, il centro e il centro-sud; insomma, dov'è più facile pestarsi i piedi. Infine, ultimo nodo: troppo grande sembra essere divenuta la distanza tra i vertici delle diverse organizzazioni e la base, una distanza che non di rado rispecchia anche un cambio generazionale.

Alcuni sostengono che si sia di fronte a un eccesso di corporativismo delle guide, fuori tempo e fuori luogo, che stride oltretutto con la tendenza europea diretta all'abolizione degli ordini professionali. Un monopolio giustificato dalla legge, ma poco rispettoso del diritto degli utenti. Un atteggiamento, si aggiunge, motivato da una

ALP MAGAZINE

GENNAIO 2007

considerazione tanto ovvia quanto venale: i soldi oggi stanno più in falesia che in montagna, lo sfruttamento economico di alcune zone ha margini più ampi e un bacino di fruitori superiore che non l'accompagnamento di un singolo cliente su una via di montagna. E se questo atteggiamento è vero, adesso che una sentenza confermata in appello ha recepito in pieno le rimostranze delle guide alpine, anzi ha compiuto un passo ancor più lungo, per arrivare a sostenere che solo le guide possono accompagnare le persone in montagna (pareti naturali vs artificiali), con l'unica ed esclusiva eccezione degli istruttori del Cai (non citati peraltro nella motivazione), allora la situazione è lungi dal trovare uno sbocco concordato.

Ma torniamo al punto di partenza: due eventi hanno fatto discutere e alimentato polemiche, talvolta molto amare, nell'ultimo periodo. La sentenza di primo grado, confermata in appello dal tribunale di Milano, che condanna per abuso della professione di guida due istruttori Fasi e una diffida, scritta dall'Agai (Associazione guide alpine italiane) ai vertici dell'Uisp e del Cai, e da quest'ultimo inoltrata agli istruttori destinatari della diffida, con la quale si denuncia l'esistenza di situazioni "anomale", in pratica altri abusi della professione, e si minacciano conseguenze legali.

La prima questione è sicuramente nota ai più e da un punto di vista strettamente giuridico-legale si è conclusa, poiché non è stato fatto ricorso in Cassazione. La seconda vicenda altro non è che una sfaccettatura della stessa questione e denota, anche nei toni, un atteggiamento perentorio da parte della dirigenza delle Guide. A questo affondo il Cai ha risposto scansandosi. Così come ha fatto la dirigenza Fasi. Per lo meno questo sostengono i diretti interessati, che non hanno rilevato da parte delle proprie associazioni di appartenenza uno scatto di orgoglio nei confronti delle accuse lanciate dalle guide. Il Cai ha "chiesto spiegazioni" ai propri istruttori, "colpevoli" di operare anche per conto di altre associazioni, Uisp o Fasi, e ha fatto un appello all'etica per evitare situazioni "ibride". La Fasi si è autolimitata, accettando l'opzione che le falesie all'aperto venissero escluse dal campo di azione dei propri istruttori. Posizioni senz'altro motivate, ma che hanno provocato ulteriori dissapori.

### La legge

La numero 6/89 definisce unici professionisti della montagna le guide alpine: solo loro possono insegnare e accompagnare singoli o gruppi in montagna, in parete o in falesia con relativa tariffa. È la stessa legge che comprende le Scuole di alpinismo del Cai, ma che non fa cenno alla Fasi semplicemente perché all'epoca della promulgazione la Federazione italiana di arrampicata sportiva non esisteva. Quale sia lo spirito della norma, in molti hanno cercato di spiegarlo e affermarlo negli anni, e da ultimo anche i due gradi di giudizio di cui abbiamo detto. Non si tratta più, si dice nella sentenza, di rispettare il diritto all'esclusiva professionale delle guide, ma di delegare loro *in toto* quanto ha attinenza con qualsiasi attività in ambiente naturale. Non basta più la parola d'ordine della Fasi e, anche, del Cai verso i propri istruttori: insegnate solo nell'ambito del sodalizio e senza scopo di lucro; ora le limitazioni sembrano ben più estese. Gli istruttori Fasi, secondo questa interpretazione, non potrebbero più, in alternativa o in carenza di una adeguata struttura indoor, accompagnare i propri soci in falesia con campo d'azione limitato al monotiro, come gli istruttori Cai non potrebbero più (almeno non tranquillamente come in passato) portare i propri allievi in montagna, o meglio in ambiente naturale. Com'è ovvio molti istruttori del Cai e della Fasi abbracciano questa tesi. Tantomeno l'Uisp, altro colosso dell'associazionismo sportivo, entrato da qualche anno nel mondo dell'arrampicata sportiva, che ha preso con forza le difese dei propri soci e ha affermato con convinzione la liceità del proprio operato. La situazione, in questi mesi "post sentenza", è cambiata ben poco. Alcuni incontri tra Fasi, guide alpine e Cai non hanno sciolto il nodo. Eppure l'evoluzione delle attività outdoor richiederebbe uno sforzo comune per trovare i rispettivi ambiti; soprattutto in un paese come l'Italia, in cui la geografia impone una specificità dell'attività verticale. In Francia si è giunti alla creazione del "moniteur d'escalade", senza alcun pregiudizio della professionalità e della sicurezza di chicchessia. Un'idea analoga all'antica intuizione sui "maestri d'arrampicata", avuta da quell'impagabile controcorrente che è Gigi Mario. Un'idea che avrebbe per effetto anche quello di far emergere gli "istruttori clandestini", per il bene di tutti.

## A domanda risponde

**Partiamo dalla legge 6/89 che disciplina la professione di guida alpina. Soddisfa ancora le attuali esigenze del mondo della montagna e dell'arrampicata, o il contesto è cambiato a tal punto da renderne necessario l'aggiornamento?**

**Cai** «[...] Nel caso della legge 6/89 non vi è dubbio che si sia inteso fare assurgere al rango di professione tutelata quella della guida alpina che, prima di allora, era semplicemente considerata dal Testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza al fine del rilascio della licenza, sia per dare dignità alla figura, sia, e ancor più, per assicurare all'utente livelli adeguatamente accreditati di competenza e preparazione. Nello stesso tempo si è tenuto doverosamente conto di quella che era la consolidata realtà del Club alpino italiano nel medesimo campo di attività e che era già stata oggetto di specifico intervento legislativo. [...] La Legge 6/89, quindi, non ha fatto altro che confermare quel che nella realtà e nelle leggi già esisteva e cioè che le guide alpine nell'ambito professionale e il Club alpino italiano in quello non professionale, garantivano al possibile utente un corretto avvicinamento alle attività di montagna [...]. Pur nell'attuale frenetico divenire ritengo che le esigenze del mondo della montagna [...] non siano cambiate e non vi sia quindi la necessità di alcun intervento modificativo sostanziale».

**Fasi** «Ritengo necessario e urgente l'aggiornamento della legge con l'integrazione degli altri soggetti che operano nel settore dell'arrampicata».

**Uisp** «Sono passati circa 20 anni dall'emanazione della legge 6/89, il contesto è totalmente cambiato arricchendosi di nuovi scenari e nuovi attori. Le politiche che vedono al centro la montagna e l'ambiente naturale hanno bisogno di essere supportate da una normativa che, mettendo al centro il cittadino, l'ambiente montano e la cultura di quelle popolazioni e di quei luoghi, garantisca: sicurezza per gli utenti, rispetto per l'ambiente e capacità di sviluppo per le comunità locali. I motivi per aggiornare tale legge sono diversi: in primo luogo, la domanda d'attività sportiva in "plein air" è talmente cresciuta che è necessario sviluppare un'adeguata offerta di operatori capaci di promuovere tali attività. L'attuale legge non è orientata a soddisfare tale domanda, bensì a mantenere il monopolio di un esiguo gruppo di operatori. Pertanto, l'assenza di risposte sul piano legislativo non fa altro che favorire il fenomeno del "far da sé", assai pericoloso per la propria e altrui incolumità. In secondo luogo, oggi il volontariato è uno strumento di trasformazione sociale e il suo ruolo deve essere sancito all'interno della nuova normativa con il peso che gli spetta. [...] La nuova legge dovrebbe sancire il riconoscimento del volontariato, dei suoi operatori e delle loro funzioni all'interno delle associazioni e della "comunità sociale". In terzo luogo, l'attesa di sviluppo economico di molte comunità montane passa dal rilancio delle attività in montagna, nel rispetto dell'ecocompatibilità dei luoghi, delle popolazioni e della loro storia. Bisogna legiferare norme che tengano presenti tali aspirazioni, identificando con chiarezza i ruoli e le sinergie tra i vari componenti del variegato mondo della montagna».

**Molti criticano il duopolio guide-Cai previsto dalla legge 6/89. Condividi queste critiche?**

**Cai** «Parlare di duopolio guide-Cai non mi pare corretto perché il Cai non esaurisce l'ambito dell'associazionismo di montagna e l'art. 20 della Legge 6/89, che pure riserva al Cai la costituzione di "scuole", fa salve, al IV comma, "altre attività didattiche" riferibili ad altri soggetti, così come chiaramente illustrato in uno specifico studio apparso su *Lo scarpone* a firma di Vincenzo Torti. L'equivoco, e conseguentemente i casi giudiziari come quello recentemente affrontato dal Tribunale e dalla Corte d'Appello di Milano, nascono quando le attività non professionali, la cui connotazione essenziale è quella di svolgersi gratuitamente, gratuite non sono e allora ricadono nel divieto legale».

**Fasi** «Appare evidente che oggi non solo le guide alpine e il Cai operano nel settore, è quindi auspicabile che la legge venga rivista e integrata con tutti i soggetti coinvolti, riconoscendo e rispettando le rispettive competenze».

**Uisp** «Certamente, è necessario porre fine a questo duopolio».

**Se le condivide, reputa opportuna una modifica della normativa che tenga conto dell'enorme diffusione della pratica dell'arrampicata, soprattutto in falesia, e che consenta quindi ad altri "attori" di operare?**

**Cai** «Come ho detto l'attuale normativa consente già la presenza di altri "attori" e quindi non servono modifiche. Osservo però che il Club alpino italiano, le sue scuole, i suoi istruttori e accompagnatori hanno avuto una considerazione particolare dal legislatore in virtù del fatto che hanno alle spalle una storia e un bagaglio di studi ed esperienze che consentono loro di esprimere un volontariato sì, ma con professionalità in senso meta-giuridico. Se, quindi, esistono distinzioni normative nell'ambito del volontariato, ciò è, fino ad oggi, il frutto di questo portato storico e culturale che caratterizza il Club alpino italiano».

**Fasi** «Ovviamente sì, e col riconoscimento delle rispettive competenze. Come Fasi, ad esempio, non siamo interessati al settore alpinistico. A noi interessa che una falesia attrezzata in sicurezza venga riconosciuta quale terreno di pratica sportiva e non, come sancito dalla famosa sentenza, come terreno d'avventura dove solo professionisti quali le guide alpine possono operare».

**Uisp** «La normativa, che auspico, dovrebbe tenere in considerazione gli spazi e i diversi approcci tramite i quali il cittadino può liberamente avvicinarsi alle attività di montagna. Egli deve avere l'opportunità di scegliere modelli culturali a sé confacenti. Si rende quindi necessaria una "revisione" totale della legge, che preveda la creazione di Agenzie di formazione accreditate e che dia l'opportunità a qualsiasi soggetto si proponga (associazioni, enti di promozione sportiva, club, federazione, ecc.) di poter svolgere formazione e accompagnamento dei propri associati su tutti i terreni d'azione della montagna».

**Molta acredine e molte polemiche derivano dal fatto che qualcuno abusi della professione di guida alpina. Far emergere il sommerso è interesse sia delle guide sia di chi opera nell'associazionismo. Perché non si trova una strada di collaborazione in tal senso?**

**Cai** «L'esercizio abusivo di una professione è un reato ed è logico e coerente che chi la esercita reagisca di fronte agli abusi (il caso giudiziario nasce da una denuncia delle guide alpine; ndr). Su questo tema vi è stato un attrito anche tra il Cai e le guide alpine;

ALP RAGAZINE  
GENNAIO 2007

in quell'occasione confronti e approfondimenti hanno condotto, a mio avviso, a superare ciò che era frutto di un'incompleta disamina del quadro normativo. [...] Per quanto attiene il Cai e l'abusivismo non posso che sottolineare come tutta la Presidenza e i responsabili nazionali delle Scuole siano impegnati nella verifica costante del rispetto dei principi del volontariato da parte degli istruttori e accompagnatori, con la ferma determinazione di espungere dal tessuto associativo, con provvedimenti disciplinari già presenti nei regolamenti del Cai, coloro che ne violino le regole. A tale riguardo abbiamo ricevuto segnalazioni dalla Presidenza del Collegio nazionale delle guide e sono in corso i debiti approfondimenti, supportati dalla volontà di contrastare i comportamenti di singoli che dovessero sfruttare a fini di interesse personale il nome, le qualifiche e le opportunità offerte del Sodalizio».

**Fasi** «Da parte nostra è stata fornita tutta la disponibilità possibile e le lettere inviate alle guide alpine lo dimostrano. Non altrettanta disponibilità è stata dimostrata nei nostri confronti, con quella che riteniamo una visione un po' ristretta e forse basata su questa vittoria giudiziaria. È evidente che al momento la Fasi non solo non può, ma soprattutto non vuole, creare professionisti. Il nostro è e deve restare uno sport dilettantistico con finalità agonistiche. Non siamo nati per fare formazione professionale, anche se non posso escludere che, con i dovuti requisiti e certificazioni, non si possa diventare soggetti in tal senso, nel momento in cui lo Stato dovesse riconoscere alla nostra Federazione, come lo fa con altre, le competenze tecniche per la formazione di alcune figure professionali. Anche questo deve però essere il frutto di leggi e normative ancora da definire».

**Uisp** «Sono assolutamente d'accordo sul fare emergere il sommerso, così com'è assolutamente necessaria la collaborazione».

**Quale potrebbe essere la soluzione più "ragionevole" e "praticabile" nell'immediato futuro e a più lungo termine, per soddisfare le richieste che provengono dalla "base", cioè da coloro che si ritengono in qualche modo danneggiati da questa situazione di stallo?**

**Cai** «Per le ragioni che ho già esposto non mi pare che l'attuale situazione si possa qualificare "di stallo". Semmai mi sento di affermare che l'ultimo periodo è stato assai ricco di positivi approfondimenti e ha condotto a una oltremodo gradita conferma da parte del mondo delle guide alpine della volontà di appartenere al Cai, dal cui ambito, così composto, tutti si attendono - come ha avuto modo di ricordare in varie occasioni Maurizio Dalla Libera, Presidente della Commissione Scuole - il rispetto di una pari dignità di coesistenza e di operatività, valorizzando ogni occasione di collaborazione».

**Fasi** «Premesso che una soluzione definitiva si potrà avere solo con la rivisitazione dell'attuale legge o con l'emanazione di una nuova *ad hoc*, nell'immediato resta valida la nostra proposta già inviata a suo tempo al Presidente delle guide alpine: nessuna denuncia alla giustizia ordinaria di istruttori Fasi senza darcene preavviso. Saremmo noi stessi a indagare e, se necessario, a fare pulizia di chi abusa del titolo rilasciato dalla Federazione».

**Uisp** «La necessità di una nuova legge è ormai palese e improcrastinabile e questa è la soluzione a lungo termine per la quale come Lega montagna Uisp intendiamo lavorare. Per l'immediato futuro penso che tutti gli operatori del mondo della montagna si debbano riunire intorno a un "tavolo" per attivare una strategia di "distensione" ed elaborare una "carta dei diritti dei fruitori della montagna", e delle "linee di riferimento" da sottoporre al legislatore perché possa modellare una legge che prenda in considerazione le attese di tutti. Ritengo che nessuno sia così arro-

gante da pensare di avere la soluzione, e sono convinto che il mondo dell'associazionismo e dei fruitori della montagna è come un fiume in piena che non si può fermare, né umiliare [...]».

**A quando una svolta? C'è la volontà di impegnarsi con scadenze precise, che portino risultati concreti e non un'altra babele verbale?**

**Cai** «La svolta, come ho avuto modo di spiegare, è già intervenuta dove era necessaria. Quanto alla volontà di impegnarsi, non si tratta di prevenire scadenze, quanto piuttosto di proseguire nel cammino tracciato, con correttezza, lealtà e buona fede, nel convincimento che le regole esistenti legittimino senza ombra di dubbio la professione delle guide alpine e il volontariato del Cai, quest'ultimo rispettoso - nelle sue attività di istruzione e accompagnamento - del dovere di gratuità [...]».

**Fasi** «Purtroppo non dipende solo da noi. Per fare accordi bisogna essere almeno in due e, ripeto, la nostra mano alle guide alpine (da cui tutto è nato) l'abbiamo portata da tempo. Qualunque soggetto si renda intermediario efficace per la soluzione della questione è per noi il benvenuto».

**Uisp** «La Lega montagna Uisp, è pronta a partecipare con i suoi dirigenti e tecnici al "tavolo di lavoro" ipotizzato, arricchendolo della propria esperienza, proponendo come strumenti il dialogo, l'approfondimento e la ricerca. L'obiettivo è attivare, con tutti gli altri soggetti interessati, un processo che ci porti a una soluzione "avanzata", base di partenza per nuovi rapporti tra le parti. [...] Sarà una normativa che ci permetterà di stare dentro l'Europa confrontandoci con legislazioni, oggi, più avanzate della nostra. Ci auguriamo che all'interno di un processo di dialogo tra culture diverse vinca la ragione e non la forza del numero, ancor peggio, l'appartenenza a poteri forti».

>

Come già accennato il **Presidente del Collegio nazionale delle guide alpine** (al momento dell'inchiesta), di concerto con il direttivo, si è astenuto dal rispondere motivando come segue la scelta: «Il Collegio nazionale si dichiara disponibile a un confronto dibattuto aperto e diretto sia con le altre organizzazioni professionali sia con le grandi associazioni dilettantistiche interessate. Preme sottolineare in questa risposta alcuni aspetti di grande modernità della legge n. 6/89 che già nel 1989 aveva previsto sia la specializzazione in arrampicata sportiva in roccia o ghiaccio per le guide alpine, sia la figura professionale dell'accompagnatore di media montagna, quando ancora queste attività erano allo stato embrionale. Ma soprattutto è da ribadire l'attenzione del legislatore che ha ritenuto di attribuire la competenza allo svolgimento di attività tanto impegnative e delicate per la loro influenza sull'incolumità dei cittadini, quali l'accompagnamento in montagna e l'insegnamento delle relative tecniche, esclusivamente a figure professionali, salvo la dovuta eccezione delle scuole e degli istruttori del Club alpino italiano per l'insegnamento di queste ultime».

ALP (AGA) 21 WE

GENNAIO 2007

il presidente del Cai  
ANNIBALE SALSA



il presidente della Fasi  
ARIANO AMICI



il presidente nazionale  
della Lega montagna (Uisp)  
SANTINO CANNAVO





L'ALTROPALLONE 2006

Premio al film

«Matti per il calcio»

MILANO — Il film «Matti per il calcio» ha vinto il premio «Altropallone 2006». La consegna del riconoscimento avverrà martedì 16 gennaio, alle 11.30, nella sala degli Affreschi della Provincia di Milano. In passato il premio era stato assegnato, tra gli altri, a Gino Strada, Javier Zanetti e Damiano Tommasi.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

12/01/2007